

Il messaggio della misericordia

Cardinale Walter Kasper

Innanzitutto vorrei ringraziare di cuore per invito e per le buone parole d'accoglienza qui nella arcidiocesi di Firenze. Mi fa gioia parare a e con fratelli nel presbiterato. Nella attuale situazione abbiamo bisogno condividere le nostre gioie e le nostre fatiche e difficoltà pastorali, soprattutto lasciarci sempre di nuovo ispirarci dalla luce del vangelo, nel cui centro sta il messaggio della misericordia.

1. La misericordia: ripresa di un tema trascurato

Se si volesse, sarebbe possibile riassumere tutto il Vangelo sotto il titolo della misericordia. Non di rado 'misericordia' è diventato il termine-chiave del presente Pontificato, e con questo messaggio Papa Francesco ha toccato i cuori di moltissime persone nella Chiesa cattolica e fuori di essa. Chi di noi non è bisognoso di misericordia e di uomini misericordiosi?

Tanto più sono stato sorpreso quando alcuni anni fa ho voluto preparare una conferenza sulla misericordia. Questa conferenza non voleva vedere la luce. Ho consultato i manuali teologici recenti e gli articoli sulla misericordia nei lessici teologici, ma non mi sono stati di grande aiuto. Pensavo: questo non può essere vero – che un tema tanto centrale e fondamentale sia imperdonabilmente trascurato nella teologia sistematica e ridotto a un piccolo sottolemma della giustizia, su cui, inoltre, gli autori spesso si mostrano in difficoltà. Infatti, si domandano in che modo un Dio, che per loro è primariamente giusto, possa essere misericordioso, perché, in quanto è giusto, Egli deve condannare e punire i cattivi e premiare i buoni. Pensavo, che idea povera e miserabile di Dio, di un Dio che è costretto ad agire secondo le nostre regole della giustizia! Questo è un Dio che è un idolo delle nostre concezioni e un'ideologizzazione, un esecutore e persino un prigioniero delle nostre richieste di un ordine presumibilmente

giusto! Un tale Dio non sarebbe più Dio, ma un idolo che diventa ideologia.

Già Papa Giovanni XXIII iniziò una svolta, Nel suo discorso indimenticabile di apertura del Concilio Vaticano II, ha detto: «Oggi la Chiesa preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità». Con queste parole il Papa buono già dall'inizio ha indicato il tema fondamentale del concilio, che in poi è stato chiamato la linea pastorale del concilio e del dopo concilio. Ciò che Papa Giovanni disse all'inizio, Papa Paolo VI riprese alla fine. Nel suo ultimo discorso nella Aula conciliare si domandò: Che cosa è la spiritualità del concilio? Vuol dire: Che cosa sarà l'eredità del concilio? La sua risposta fu chiara: La spiritualità del concilio è quella del Buon Samaritano., cioè lasciarsi toccare dalla compassione, uscire sulle strade e abbassarsi nel sporco della strada, fascinare le ferite delle persone cadute nelle mani dei briganti - briganti di diversissimi tipi - e pagare anche per loro, e questo oltre gli obblighi della pura giustizia.

Il futuro Papa Giovanni Paolo II ha vissuto il terrore della Seconda Guerra Mondiale, la dittatura nazista e comunista in Polonia, è cresciuto vicino Auschwitz e ha sperimentato così una situazione di ingiustizia, di mancanza di diritto e di misericordia. In tale situazione ha scoperto di nuovo l'importanza della misericordia biblica e ha promulgato la sua seconda enciclica del suo Pontificato sul tema della misericordia, *Dives in misericordia* (1980). Poi decise intenzionalmente promulgare come la prima santa del nuovo millennio una mistica della misericordia la suora Faustina Kowalska, Come risposta ai terrori del secolo scorso e come programma per il nuovo secolo. Papa Benedetto ha approfondito questo messaggio 10 anni fa nella sua enciclica *Dio è amore* (2006).

Se adesso Papa Francesco ha fatto della misericordia il tema centrale e fondamentale del suo Pontificato e ha iniziato in tutta la Chiesa l'anno santo della misericordia, sta in piena continuità con i suoi predecessori. Anche in lui c'è un fondo di esperienza personale. Negli *slum*

di Buenos Aires ha incontrato gente che si sente considerata ed è considerata come scarto, uomini e donne, bambini e anziani che sono esclusi dal progresso economico e culturale, bambini di strada, spesso abusati.

Anche oggi siamo testimoni di uno sfogo di violenza inedita. Chi di noi non pensa al destino di milioni di persone esposte al terrorismo brutale e cinico, ai milioni rifugiati nelle mani di trafficanti senza coscienza? Si parla di almeno dodici milioni di schiavi a livello mondiale, esseri umani che sono costretti a vivere in situazioni miserabili e sono costretti al lavoro forzato. Tutto questo ci mostra, che il messaggio della misericordia non è un tema artificiale e marginale ma un tema di grande attualità. Essa è la nostra risposta ai segni del tempo. Pertanto con Papa Francesco si può dire: Nella Chiesa stiamo all'inizio di una epoca della misericordia.

2. Primi approcci alla misericordia

Che cosa è la misericordia? Già il termine misericordia ci dà una prima risposta: Avere un cuore per i miseri. Il termine ebraico *rachamim* va oltre; non parla del cuore ma di visceri, e del utero materno e ci dice che la misericordia è un atteggiamento viscerale, che secondo la antropologia biblica coinvolge tutta la persona umana, il che vuol dire, che non è solo una emozione di compassione, ma spinge aprire non solo il cuore ma anche le mani e muovere i piedi per andare incontro ai miseri e per combattere il male. La misericordia è dunque una virtù non solo passiva ma una virtù attiva.

In quasi tutte le religioni dell'umanità si trova la cosiddetta 'regola d'oro': «Ciò che non vuoi che sia fatto a te, non farlo ad un altro», o nella sua formulazione positiva: «Ciò che vuoi che sia fatto a te, fallo anche all'altro». Questa 'regola d'oro' è un'eredità di tutta l'umanità, che va citata anche da Gesù nel sermone sulla montagna come sintesi della Legge e dei Profeti (*Mt 7,12*).

Questa regola è una regola di empatia, che chiede di oltrepassare il proprio io, di mettersi nella situazione dell'altro e di agire come io desidererei che l'altro agisse in tale situazione con me. Essa mostra una concezione dell'uomo che non è autoreferenziale e rinchiuso in se stesso, ma di un uomo che deve aprirsi all'altro, un'antropologia dell' *empathiein* e del *sympathiein* con l'altro, e una comprensione di se stesso non egocentrico o egoista ma una concezione dall'altro, all'altro e nell'altro, del comprendersi come fratello, che condivide le sofferenze e i desideri dall'altro che si sente chiamato a aiutarli il più possibile. Dietro la regola d'oro si nasconde tutt'una antropologia molto contraria a quella tanto diffusa oggi.

La tradizione biblica – come vedremo subito – va oltre. Tuttavia, è il caso di aggiungere già adesso che il Corano islamico partecipa, in una certa misura, alla tradizione biblica. Ogni Sura coranica (tranne un'eccezione) inizia con l'invocazione di Alla onnipotente e tutto-misericordioso. Ci sono, dunque, similitudini con la concezione biblica della misericordia, similitudini che sono importanti per il dialogo interreligioso e per l'autocomprensione dell'Islam, che contraddice il terrorismo. Eppure, proprio lì dove appare la similitudine, anche appare la dissimilitudine decisiva fra la Bibbia e il Corano. Infatti, la concezione di Alla come Dio non è la stessa che si ha di Jaweh nell'Antico Testamento e del Dio Padre di Gesù. Un Dio che, in ragione della sua misericordia, si abbassa fino al punto di diventare uomo e morire sulla croce, una tale concezione è del tutto inimmaginabile per l'Islam, anzi essa viene fortemente rifiutata e considerata in stretta contraddizione con la trascendenza assoluta di Dio.

Così, già a questo punto si evidenzia che con l'idea della misericordia non solo la concezione dell'uomo come essere con e per gli altri, ma anche la concezione giudeo-cristiana di Dio stesso entra in gioco. Con la misericordia tocchiamo la vera identità del cristianesimo. Essa presuppone un fondamento generale antropologico, che risale alla

creazione dell'uomo, per cui non è bene che egli sia da solo (Gen2,18). Così esiste una solida base comune per il dialogo interreligioso, che oggi è tanto importante per la pace e la sopravvivenza dell'umanità. Esistono approcci umani ermeneutici alla concezione della misericordia. Però, la fede cristiana oltrepassa una religione umanistica generale e la fonda nel concetto specifico biblico di Dio in quanto ci invita a essere misericordiosi come lo è il nostro Padre nel cielo (*Mt 5,48*)

3. Misericordia nell'Antico Testamento

Se apriamo la Bibbia, troviamo già nelle prime pagine che Dio ha creato tutto nel bene, ma tramite il peccato il caos è entrato nel mondo. Nei primi capitoli della Bibbia non troviamo ancora la parola 'misericordia'. Tuttavia, troviamo che Dio dall'inizio ha resistito al male e al caos. Quando l'uomo e la donna sono cacciati dal paradiso, Dio loro dà tuniche di pelle per vestirsi e per resistere al caldo e al freddo (*Gen 3,21*). Dopo il diluvio ha garantito l'ordine del mondo e ha dato all'uomo uno spazio di vita e di sopravvivenza (*Gen 8-9*). Dio vuole la vita e protegge la vita e anche dopo il peccato dà un nuovo inizio, una nuova *chance*.

Lo stesso si vede dopo il disastro della torre di Babele e la disgregazione e la dispersione degli uomini. Con Abramo Dio ha iniziato una nuova storia e una nuova congregazione e riunione di tutta la famiglia umana. La benedizione data ad Abramo era una benedizione per tutte le nazioni: «In te tutte le nazioni saranno benedette» (*Gen 12,3;18,18; 22,18; 28,14 et al.*). Anche qui il termine 'misericordia' non c'è ancora, eppure la realtà della misericordia è già presente dall'inizio. Dio non vuole la morte, ma la vita. Dio non abbandona la sua creatura, non abbandonerà mai l'uomo. Dio offre sempre una nuova *chance*.

Una nuova tappa nella storia della salvezza si riscontra con Mosè e la liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto. Dio si rivela a Mosè nel roveto ardente come Dio che ascolta il grido del suo popolo e che vede la sua miseria. Notiamo: Dio ascolta, Dio vede; il suo cuore è con gli

uomini (*Es 3,14*). Il suo nome, che rivela a Mosè, YHWH (*Es 3,14*) nella LXX e nella Vulgata va tradotto: «Sono chi sono, sono l'essere» (*ho òn*). Da questa traduzione scaturiscono tutta la dottrina di Dio e il concetto metafisico di Dio come essere in se stesso (*ipsum esse*). Questo concetto non è sbagliato. In verità, il significato originale di YHWH è più profondo. YHWH significa: «Io sono e sarò presente, io sono e sarò con voi; io sono il vostro Dio e voi siete il mio popolo» (*Es 6,7*). Con il suo nome Dio mostra commozione e sensazione dolorosa, compassione e prontezza ad aiutare. Egli è il Dio che libera il suo popolo. Dio è il Dio con il suo popolo. Dio è il Dio che cammina con il suo popolo e lo accompagna sul cammino attraverso il deserto e nella sua storia.

Nella seconda rivelazione Dio dice a Mosè: «A chi voglio fare grazia e di chi voglio avere misericordia, avrò misericordia» (*Es 33,19*). Misericordia, dunque, non è solo espressione di un compiacimento, ma di sovranità, di libertà, di indipendenza e di signoria. Il significato metafisico è implicitamente presente. Il significato biblico, però, è più dinamico e personale. In quanto Dio è Dio, Egli è anche misericordioso. In quanto Dio è assoluto, Egli è anche misericordioso. La misericordia è il suo essere assoluto.

Un terzo aspetto occorre nella terza rivelazione a Mosè: «JHWH è un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (*Es 34,6*). Adesso misericordia non è solo espressione della sovranità e della libertà, ma anche della fedeltà di Dio. A Lui possiamo affidarci in ogni situazione. Nella Bibbia la formula della terza rivelazione va considerata come nome di Dio e quasi come definizione dell'essenza di Dio. Pertanto nell'Antico Testamento, soprattutto nei *Salmi*, è sempre nuovamente ripetuta (*Dt 4,31; Sal 86,15; 103,8; 116,5; 145,8 et al.*).

L'apice della rivelazione antico-testamentaria della misericordia di Dio si trova nel profeta Osea. Egli visse e operò in una situazione drammatica. Alla drammaticità della situazione corrisponde la drammaticità del suo messaggio. Il popolo ha infranto l'alleanza ed è diventato una

prostituta disonorata. Perciò, Dio ha rotto con il suo popolo e ha deciso di non mostrare più nessuna misericordia al popolo infedele. Il suo popolo non è e non sarà più il suo popolo (*Os* 1,6. 9). Tutta l'alleanza pare finita, e non s'intravede più alcun futuro. Poi avviene la svolta drammatica: «Il mio cuore si rivolta contro di me». Più correttamente è opportuno tradurre: Dio capovolge la propria giustizia, per così dire, la getta via. Il posto dello sconvolgimento annientatore è preso dallo sconvolgimento all'interno di Dio stesso. La sua compassione esplode e in Lui la misericordia prevale sulla giustizia. La motivazione di questo sconvolgimento manifesta tutto l'abisso del mistero divino: «Perché sono Dio e non un uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira» (*Os* 11,9).

Sarebbe però una semplificazione o meglio, un grave fraintendimento, opinare che la misericordia di Dio sia solo un certo buonismo, e dia testimonianza di un Dio per così dire solo gentile e innocuo, che non prende sul serio il male e i peccati. Non si può appiattare il concetto di misericordia. Nell'Antico come nel Nuovo, ritroviamo anche l'ira e il giudizio di Dio, che non sono in contraddizione con la misericordia, ma un aspetto della carità di Dio. Perché Dio è amore, la sua ira brucia tutto il male, che danneggia la sua creatura buona. Poiché è buono, Egli si mette contro i violenti: «Rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili» (*Lc* 1,32). Poiché vuole il bene, Dio resiste al male, lo combatte, ma concede anche la grazia della conversione e perdona chi si pente e chiede perdono.

Con quest'affermazione sorprendente si intende ciò: la santità di Dio, il suo essere totalmente diverso da tutto l'umano, non si manifesta nella sua trascendenza inaccessibile e insondabile all'uomo. ma nella sua vicinanza il suo essere con noi e in mezzo di noi. L'essere di Dio si manifesta nella sua misericordia. La misericordia lo distingue completamente dagli uomini e lo eleva al di sopra di tutto l'umano. Essa è la sua sublimità e la sua sovranità. La misericordia è espressione della sua essenza divina. Il profeta Michea dice: «Egli si compiace di manifestare il suo amore» (*Mic* 7,18).

A questo punto devo fermarmi con l'esposizione dell'Antico Testamento. Tralascio le lodi della misericordia nei *Salmi* e la dimensione sociale della misericordia nell'Antico Testamento. Per il momento basta aver evidenziato che l'Antico Testamento non è, come molti sospettano, solo un messaggio di giustizia, oppure della vendetta e dell'ira di Dio. L'Antico Testamento già prepara il messaggio di Gesù e del Nuovo Testamento sulla misericordia di Dio.

4. Misericordia nel Nuovo Testamento

Gesù riprende questo *filo rosso* del Primo Testamento e lo porta a compimento. Al centro del messaggio di Gesù sta il messaggio di Dio come *Abbà*, Padre. Gesù è venuto a portare il lieto annuncio ai miseri e a proclamare l'anno di grazia del Signore (cfr. *Lc* 4,18 s). Il più bell'esempio del messaggio del Dio misericordioso è la parabola del *figlio prodigo*, o meglio, la parabola del *padre misericordioso* (*Lc* 15,11-32). Questo figlio ha ricevuto tutto ciò che gli spettava secondo giustizia. Ma poi ha svenduto tutta la sua eredità in una condotta di vita spensierata ed è caduto in miseria. Però, al suo ritorno, il padre non lo rimprovera, non lo punisce, non lo umilia, anzi già lo aspetta, gli va incontro, lo abbraccia, gli restituisce tutti i suoi diritti di figlio e gli prepara una grande festa.

Con questa parabola Gesù difende il suo comportamento con i peccatori contro le accuse dei farisei e ci dice: Come io mi comporto, così si comporta Dio. Dio è un padre misericordioso. C'è più gioia in cielo per un solo peccatore convertito che per novantanove giusti, che non hanno bisogno di conversione (*Lc* 15,7). Gesù dice queste parole non solo ai farisei, ma anche a molti cristiani, che considerano se stessi come i puri e i giusti, disprezzando ed escludendo i peccatori. Gesù ci dice: Non identificatevi con il figlio più grande, che rimprovera il Padre per la sua misericordia (*Lc* 15,28-32). Non siate invidiosi perché io sono buono (cfr. *Mt* 20,15).

Ci sono molte altre parabole e parole di Gesù sulla misericordia, ma già questa parabola ci mostra che Gesù non parla solo a parole, ma con i suoi gesti e il suo comportamento. Egli è la parola di Dio in persona. Chi lo vede, vede Dio (*Gv* 14, 9). Il culmine di quest'auto-rivelazione di Dio Padre nel Figlio è auto-donazione del Figlio per noi e in nostra vece (*Mc* 10,45; *Lc* 22,19 par.). Gesù non ritenne un privilegio essere nella condizione di Dio, ma svuotò se stesso assumendo la condizione di servo, diventando simile agli uomini fino alla morte di croce (*Fil* 2,5-8) e, risuscitato da morte, diventò il nostro grande Sacerdote. Proprio questa sua *kenosi* lo abilita a *sympathein*, provare compassione (*Ebr* 4,15). Il crocifisso è l'immagine concreta della misericordia di Dio.

Alla fine Gesù ha sacrificato la sua vita «per riscattare molti», cioè per ognuno di noi e per tutti noi (*Mc* 10,45; cfr. *1 Tim* 2,3). Questa morte vicaria di Cristo, che commemoriamo e si rende presente ogni volta nella celebrazione eucaristica, non ha solo il significato di solidarietà con noi, non è solo una realtà morale. Infatti, non esiste solo il bisogno sociale e morale. Più profondo è il bisogno metafisico: il destino della morte, che pone nella sua profondità la domanda sul significato della nostra vita. Tramite il peccato abbiamo guadagnato la morte (*Gen* 2,17; *Rom* 5,12). Dalla morte non possiamo liberarci da noi stessi. Noi siamo preda della morte, la morte è il nostro destino. Solo Dio, che è Signore della vita e della morte, può venire in nostro aiuto e liberarci. In Gesù Dio stesso per la sua misericordia è venuto al nostro posto. In quanto era Dio, la morte non prevalse su di lui. Così, per mezzo della sua morte ha distrutto la morte e la vita ha vinto (cfr. la liturgia pasquale). Gesù Cristo ha sacrificato la sua vita affinché noi possiamo vivere.

La giustificazione del peccatore – il grande tema di Lutero e della Riforma – significa questo: normalmente il colpevole deve essere condannato a morte, però noi, grazie alla misericordia di Dio, siamo condannati alla vita. Siamo assolti, liberati dalla morte e chiamati alla libertà cristiana (*Gal* 5,1). Così il messaggio della misericordia tocca il

centro della teologia e della soteriologia e, possiamo anche dire, tocca il centro della nostra esistenza umana e cristiana. In nessuna situazione umana, neppure nella situazione della nostra morte, possiamo cadere più in profondità quanto nelle mani di Dio misericordioso. La *Lettera agli Efesini* riassume tutto nelle parole: «Dio è pieno di misericordia» (*Ef* 2,4).

Con questa frase vorrei terminare le riflessioni bibliche. Vorrei aggiungere adesso riflessioni più sistematiche, soprattutto sul concetto di Dio, poi sulla vita cristiana e sulla Chiesa. Tuttavia, non è possibile parlare di tutti questi temi in modo sufficiente. Dunque, mi limiterò solo ad alcuni aspetti.

5. Misericordia, il nome del nostro Dio

La prima lettera di Giovanni sintetizza il messaggio del Nuovo testamento nella frase: «Dio è amore» (*1 Gv* 4,8), cioè comunicazione di se stesso. Prima di tutto, Dio è comunicazione di se stesso nella Trinità. Dio non è un Dio solitario, il Dio trinitario è comunione. Nel suo agire esteriore Dio è fedele a se stesso. Perché è amore non può agire altrimenti che con amore e cioè con misericordia. La misericordia è l'aspetto esteriore di quest'amore e di questa comunicazione che Dio è in se stesso. Essa è la fedeltà di Dio a se stesso, con cui è giusto a se stesso. La misericordia è la giustizia di Dio. Fedeltà in ebraico è *emet*, che dice anche verità e veracità. La misericordia è la verità di Dio su se stesso; la sua prima e fondamentale auto-rivelazione. Essa ci lascia guardare nel intimo, nel cuore di Dio; essa è lo specchio di Dio e della Trinità. La misericordia ci dice, chi è Dio e che cosa è il suo mistero scognito. Pertanto è assurdo mettere in opposizione la misericordia e la verità. Il Salmo 84 (85),11 nella traduzione della Vulgata dice: *miser cordia e veritas obviauerunt* (si incontrarono).

La misericordia è la verità fondamentale della rivelazione e sta alla basi di tutte le altre rivelazioni. Poiché Dio è fedele a se stesso, Egli vuole comunicare il suo essere prima nella creazione, poi nella storia della

salvezza. Egli non può fare altrimenti che perdonare e dare una nuova *chance* a ogni peccatore che si pente e si converte. Per la sua misericordia Dio si svuotò e divenne uomo, simile a noi tutti e fino alla morte sulla croce. Con quest'autoalienazione Dio si manifesta paradossalmente nel suo contrario, la forza nella debolezza, l'onnipotenza nell'impotenza; la sua sapienza è stoltezza agli occhi di questo mondo (cfr. 1 Cor 1,20 ss.).

Questa concezione *kenotica* di Dio (tanto cara ai teologi russi del XX secolo), è una vera rivoluzione nel concetto di Dio. Questo cambia il concetto dell'onnipotenza di Dio. Oggi molti non vogliono più parlare di Dio onni-potente, perché sembra loro una concezione oppressiva, che non lascia spazio per la libertà umana. Però, compresa in chiave di carità e di misericordia, l'onnipotenza non è una onnipotenza arbitraria o violenta, che opprime la libertà umana, ma poiché Dio nel suo agire è fedele al suo essere amore, la sua onnipotenza si manifesta nell'amare. "Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita" (*Sap* 11,26). Dio nel suo governo del mondo è indulgente, riguardoso, delicato, rispettoso con la sua creatura. Nella colletta della 26^a Domenica del Tempo Ordinario preghiamo: "O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono." Tomaso d'Aquino cita questa colletta e dice: *Dei omnipotentia ostenditur maxime parcendo e miserando* [*Manifesta al sommo la sua onnipotenza perdonando ed usando misericordia*] (S.th. I, 25,3 ad 3).

Tali e altri argomenti hanno portato la teologia recente a una nuova riflessione sull'immutabilità e l'impassibilità di Dio. Certo è e resta vero che Dio è sempre lo stesso e che non c'è sviluppo in Dio. Dio non va, in un senso passivo, toccato dal male; in questo senso non ci sono né passione né sofferenza in Dio. A causa della sua perfezione assoluta Dio non va commosso, ma a causa della sua sovranità nella carità in un senso attivo e libero si lascia commuovere e toccare dalla miseria dell'uomo. Non c'è passione, ma c'è compassione in Dio (S. Bernardo di Chiaravalle). Egli è un Dio compassionevole, un Dio 'simpatico' (nel senso originale di questa

parola). La misericordia non toglie la verità e le verità della fede, ma le fa simpatiche, le lascia brillare, le fa commoventi convincenti al uomo. Essa ci facilita alla nuova evangelizzazione.

Questa nuova evangelizzazione riguarda in primo luogo il messaggio su Dio. La questione di Dio è la crisi più profonda di oggi. L'ateismo e l'agnosticismo delle masse sono un fenomeno recente della civiltà occidentale secolarizzata. Il Concilio Vaticano II ha affermato che l'ateismo nelle sue diverse forme è uno dei problemi più seri, ma il Concilio ha anche aggiunto che di esso i Cristiani hanno una colpa (GS 19-21). Infatti, come dice il Concilio, spesso abbiamo oscurato l'immagine di Dio. Spesso abbiamo annunciato unilateralmente il Dio giusto che minaccia e punisce e opprime la libertà dell'uomo; talvolta abbiamo disegnato l'immagine di un Dio della vendetta. Con il tema della misericordia riscopriamo, che il Dio della Bibbia nella sua misericordia non vuole la morte del peccatore, ma la vita. Nella teologia abbiamo spesso sovraccaricato l'immagine del Dio vivente, che cammina con il suo popolo ed è presente in ogni situazione, con idee speculative sull'immobilità di Dio, che non sono sbagliate, ma, intese unilateralmente, hanno allontanato Dio dalla vita.

La misericordia come lo specchio della Trinità non ci dice che cosa è Dio ma chi è Dio. Così Papa Francesco, quando gli ho dato il libro sulla misericordia, mi ha detto: «Misericordia, questo è il nome del nostro Dio!». «La misericordia è il nome di Dio» è anche il titolo del suo libro intervista recente. Perché? Il nome è l'espressione della identità di una persona; esso è la forma in cui ci presentiamo agli altri e siamo chiamati dagli altri. La misericordia è la forma in cui Dio si presenta a noi e con il suo nome possiamo rivolgerci a Lui, chiamarlo e adorarlo. *Misericordias Domini in aeternum cantabo* (Sal 88 [89],2).

6. Misericordia, chiave dell'esistenza cristiana nella società

Molti domanderanno: Dove questa misericordia in un mondo con tanta sofferenza innocente, tanta ingiustizia e cattiveria. Una risposta

teorica nel senso della teodicea tradizionale, ossia nel senso della giustificazione di Dio, come ha tentato Leibnitz, mi pare impossibile. La risposta non può essere teorica, ma deve essere pratica. La domanda è una sfida per la nostra misericordia. Noi dobbiamo portare almeno un debole raggio della misericordia divina nel buio del mondo. Testimoniare Dio misericordioso non vuol dire credere che un Dio in qualche modo esista, forse da qualche parte sopra le nuvole. No, se Dio misericordioso esiste, questo cambia tutta la vita. Il principio fondamentale della Bibbia per la vita del cristiano suona: «Essere imitatore di Dio» (*Ef* 5,1). Siamo chiamati a imitare Dio. In questo senso Gesù dice: «Siate perfetti sul modello di Dio» (*Mt* 5,48). L'evangelista Luca presenta probabilmente il testo originale: «Siate misericordiosi sul modello di Dio» (*Lc* 6,36).

In questo senso, nel primo e più grande comandamento l'amore con Dio e l'amore con il nostro prossimo sono inscindibilmente connessi (*Mt* 22,34-40). Nessuno può amare Dio senza anche amare il suo prossimo (*1 Gv* 4,20; cfr. 3,10-18). Ecco la centralità del Discorso sulla Montagna: «Beati i misericordiosi» (*Mt* 5,7). Nel suo discorso sull'ultimo giudizio, Gesù conosce solo un criterio: il nostro comportamento con gli affamati, gli assetati, gli ignudi, gli ammalati, i prigionieri ... Gesù non ci domanderà primariamente se avremo rispettato il sesto comandamento. Certo, anche quello è importante. Eppure, decisivi saranno solo l'amore e la misericordia. Solo l'amore e la misericordia saranno l'unica cosa che potremo portare con noi e presentare al giudizio di Gesù. Perché nei poveri incontriamo Gesù stesso, e lui ci riconoscerà quando lo incontreremo (*Mt* 25,31-46).

La tradizione cristiana elenca sette opere di misericordia corporale e sette opere di misericordia spirituale. Alcune di queste opere sono molto attuali: dare da mangiare e bere ci chiama alla giustizia in un mondo in cui le risorse della vita sono distribuite in un modo molto ingiusto; ospitare i forestieri diventa una questione di coscienza di fronte a milioni di rifugiati, questione che oggi è un segno dei tempi; visitare i malati e gli

anziani diventa sempre più importante in una società in cui conta spesso solo chi è giovane, chi è sano e forte e chi ha successo, mentre nella nostra società aumenta il numero degli anziani che spesso rimangono da soli; liberare i prigionieri significa migliorare e umanizzare la situazione dei prigionieri e impegnarsi per coloro che ingiustamente sono in prigione (prigionieri politici, prigionieri a causa della religione, per non dimenticare i cristiani perseguitati, ecc.).

Tutto il realismo cristiano viene alla luce quando ci rivolgiamo alle opere della misericordia spirituale. Infatti, non esiste solo la povertà materiale, ma anche la povertà culturale, quella povertà di coloro che non hanno accesso alla cultura (veniamo al problema dell'analfabetismo), la povertà relazionale, cioè la povertà di comunicazione di chi è in solitudine, non ultima la povertà spirituale, il vuoto e sempre crescente deserto interiore, la mancanza e lo smarrimento di orientamento nella vita. In questo senso, le opere della misericordia spirituale diventano di nuovo molto attuali: istruire gli ignoranti, consigliare i dubbiosi, confortare gli afflitti, correggere i peccatori, perdonare chi ci ha offeso, sopportare gli antipatici (il che è la cosa più difficile), pregare per tutti.

Queste opere della misericordia corporale e spirituale non sostituiscono affatto l'ordine di una società giusta. L'idea di uno stato sociale, che preveda una vita umana degna dell'essere umano, è esistita sin dall'Ottocento, perché la povertà non è solo un problema individuale, ma anche, un male e una disfunzione sociale. Abbiamo ogni ragione di conservare e migliorare il nostro sistema sociale.

Eppure, si devono anche riconoscere i limiti di questo nostro sistema sociale. C'è spesso il dibattito e la controversia: Che cosa concretamente è un prezzo giusto?, che cosa concretamente uno stipendio giusto ecc. La risposta dipende da molte circostanze concrete e lo standard della vita in una certa società. Il bisogno cambia velocemente. Non è possibile regolare e prevedere ogni situazione individuale e chi prova a farlo finisce col creare un sistema burocratico pieno di regole, e anche li

sempre si sguscerà tra le maglie di questo sistema, cosicché – come già gli antichi Romani dicevano – *summum ius* diventerà *summa iniuria*.

Sono necessarie delle persone che percepiscano il bisogno che spesso sorge inaspettatamente, e che si lascino commuovere da esso, delle persone che abbiano occhi aperti e un cuore aperto, che si prendano a cuore gli altri e che nel caso concreto cerchino di aiutare meglio che possono. Così la misericordia è la lente, l'apri-occhio per ciò che è giusto e leale in una concreta situazione.

Senza la misericordia la base motivazionale per un ulteriore sviluppo della legislazione sociale si perde. Pertanto, la nostra società non può cavarsela senza la misericordia. L'ordine sociale non può sopravvivere senza l'iniziativa e l'impegno personale e privato nell'ambito della famiglia, del vicinato e del volontariato. Tuttavia, per fare questo ci vuole motivazione, ci vuole misericordia, ci vuole cioè un cuore (*cor*) per i miseri, un cuore aperto che tiene le mani aperte e mette in moto le nostre gambe per aiutare chi ha bisogno. La misericordia individuale non vuole e non può sostituire la giustizia sociale, ma può essere l'ispirazione e la motivazione a darsi da fare.

Oggi, davanti agli enormi problemi cui dobbiamo far fronte, senza una base religiosa, viene a mancare l'impulso emotivo necessario per impegnarsi per un mondo migliore. Senza la misericordia rischiamo che la nostra società si trasformi in un deserto. Possiamo, perciò, intendere la misericordia come il fondamento e la fonte innovativa e motivazionale della giustizia sociale.

Quest'affermazione dev'essere confrontata con il comandamento più forte di Gesù. Egli dice: «Come Dio ci perdona settanta volte sette, così dobbiamo anche noi perdonare ed amare finanche i nostri nemici» (*Mt* 4,43s; 18,21s). Sigmund Freud ha detto che il comandamento di amare il proprio nemico è un comandamento assurdo perché è impossibile. Certo non è facile, e spesso ci vuole un lungo cammino per arrivare a perdonare e

amare il nemico. Però, Dio ha fatto così con noi. E solo così ha chiuso quel circolo vizioso secondo cui ogni ingiustizia causa vendetta e la vendetta causa nuova ingiustizia e così via. La misericordia frantuma questo circolo vizioso e permette un nuovo inizio, una nuova via comune verso il futuro. La misericordia fino al perdono del nemico – certo non è facile, eppure non è assurdo, ma ragionevole. Solo per mezzo della misericordia e del perdono possiamo essere operatori di pace (*Mt 5,9*).

Questa era la saggezza dei grandi politici italiani, francesi e tedeschi dopo il disastro della Seconda Guerra Mondiale; da popoli nemici sono divenuti popoli amici. Così furono fondati la pace e il futuro dell'Europa, e speriamo che oggi non prevalgano di nuovo l'egoismo nazionale e i risentimenti irrazionali del passato, affinché la pace e il futuro dell'Europa esistano per sempre.

7. La Chiesa, sacramento della misericordia

Per concludere, parliamo adesso in un ultimo capitolo della dimensione ecclesiale della misericordia. Il Concilio Vaticano II ha definito la Chiesa quasi come un sacramento di Cristo, cioè segno e strumento di Cristo (*LG 1;9; 48; 58; GS 42; 45 e.a.*). Così la Chiesa è anche sacramento, ossia segno e strumento della misericordia di Cristo. Essa nella sua dimensione visibile, sociale e istituzionale deve rappresentare e rendere visibile il Cristo misericordioso. In questa prospettiva si capisce qual è lo scandalo per cui la Chiesa spesso viene considerata, talvolta anche denunciata, non misericordiosa, ma piuttosto dura e severa. La misericordia deve essere - come disse Papa Francesco in *Vultus misericordiae* - l'arcitrave della prassi della chiesa.

C'è una triplice missione della Chiesa riguardo alla misericordia. La Chiesa deve predicare la misericordia, deve celebrare la misericordia nella liturgia dei sacramenti, soprattutto nel sacramento della misericordia, nel sacramento della penitenza e nella liturgia eucaristica, e deve praticare la misericordia nella sua prassi pastorale e caritativa.

La pastorale miseri-cordiosa non va confusa con una pseudo-misericordia, cioè con una prassi pastorale di compiacimento e di un cristianesimo *light* e a buon mercato. La stessa misericordia è la verità fondamentale della fede cristiana. e pertanto non può essere contrapposta alla testimonianza della verità. Anzi, essa deve essere intesa come il principio ermeneutico per l'interpretazione delle verità di fede e per l'applicazione del diritto canonico, la cui legge suprema è la salvezza delle anime. Così la misericordia fa brillare sempre di nuovo la bellezza del Vangelo e della fede, che non è mai fuori moda, bensì sempre attuale, sempre nuova e sempre sorprendente.

Nella misericordia la Chiesa si presenta come Madre misericordiosa, la cui casa è sempre aperta ai suoi figli, una Chiesa dalle porte aperte e non dai ponti levatoi chiusi. In questo contesto non voglio entrare di nuovo in problemi pastorali concreti e in situazioni complesse, come, ad esempio, il problema dei divorziati risposati, che è stato discusso in modo controverso durante il Sinodo straordinario sulla famiglia.

In questo contesto voglio indicare solo la dimensione più profonda della misericordia. Essa non ha solo una dimensione sociale ed ecclesiale, ma una dimensione cristologica e mistica. Gesù è venuto per predicare il Vangelo, la lieta novella per i poveri (*Lc 4,18*). Lui che era ricco si è abbassato e si è fatto povero e debole fino alla croce (*2 Cor 8,9*). Questa *kénosis*, cioè questo auto-abbassamento, questa auto-spoliazione ed auto-umiliazione continua nel suo corpo mistico che è la Chiesa, continua nei poveri. Papa Francesco spesso ripete che nelle piaghe dei lacerati e dei poveri possiamo toccare Gesù. Ciò che abbiamo fatto ai poveri e ai miseri, lo abbiamo fatto a Lui stesso (*Mt 25,40*).

Questo aspetto cristologico e mistico della misericordia è molto caro a Papa Francesco. Il suo programma è profondamente radicato nella tradizione della Bibbia e nella tradizione agiografica. San Benedetto ammonisce i monaci di accogliere uno straniero come Cristo. San Francesco d'Assisi, all'inizio del suo cammino spirituale, ha abbracciato e

baciato un lebbroso. Madre Teresa ha ricevuto la sua vocazione originale quando sulle strade di Calcutta ha trovato un moribondo, come un ostensorio lo ha portato nel suo monastero e ha avuto la sensazione di portare tra le sue mani Cristo in persona. L'ultimo Concilio ha riscoperto questa dimensione nella *Lumen gentium* (LG 8,3). Con il suo insegnamento Papa Francesco segue un'antichissima tradizione e inizia una nuova fase della ricezione del Concilio Vaticano II.

D'altra parte, questo insegnamento corrisponde benissimo alla situazione attuale del mondo, dove più di due terzi degli uomini e anche dei cristiani vivono in povertà e miseria, mentre nel mondo occidentale aumenta il deserto spirituale, nel quale molti si domandano: Come posso, in questo mondo secolarizzato, trovare e incontrare Cristo? La risposta è: Esca fuori e mi incontrerai nei miseri nelle periferie della esistenza umana! Nella nostra situazione c'è il tempo di una mistica o spiritualità della misericordia. Essa diventerà il chiave dell'esistenza cristiana. Essa sarà non più o non solo una mistica degli occhi chiusi, per distaccarsi dal mondo come nella mistica tradizionale, ma una mistica degli occhi aperti, occhi che ci portano ai cuori aperti, alle mani aperte, alle gambe veloci per venire incontro a coloro che sono nel bisogno e nella miseria. In questi miseri incontreremo Cristo stesso.

Così come l'ha predetto Papa Paolo VI alla fine del Concilio, la misericordia del Buon Samaritano diventa fondamentale per una spiritualità e una mistica non solo monastiche e clericali, ma per una mistica laica in mezzo al mondo.

Auguriamoci che l'Anno Santo della misericordia possa essere il motore e l'anima di un rinnovamento spirituale, un ulteriore passo sulla via della ricezione del Concilio Vaticano II, un balzo in avanti per ognuno di noi, per la Chiesa, per il dialogo ecumenico e interreligioso, per tanti poveri nel corpo e nello spirito che ne hanno tanto bisogno, e per la guarigione, la riconciliazione e la pace del mondo intero.

